



URGENTISSIMO

COMUNICATO STAMPA

2.4.1983

La questione archeologica di Roma continua ad essere oggetto di attenzione da parte della stampa italiana e straniera. Nonostante le recenti precisazioni del Ministro Vernola, il dibattito sul programma di valorizzazione dei Fori Imperiali non appare fondato su informazioni adeguate. Si confondono infatti fasi ben distinte del piano di attuazione, che prevede entro il 1985 l'esecuzione dei lavori di restauro e l'espletamento di indagini preliminari. Queste indagini sono finalizzate alla elaborazione di un progetto che consenta di affrontare la trasformazione dell'intera area entro il periodo 1985-2000. Risulta pertanto evidente, dagli stessi termini cronologici, che l'operazione si proietta nel tempo ben oltre la scadenza della legge Biasini approvata nel 1981. La legge prevede infatti finanziamenti a favore del patrimonio archeologico di Roma per un solo quinquennio, in parte già trascorso. Cosicché gli interventi previsti fin dal 1980 per indagini parziali nell'area dei Fori Imperiali non potranno più essere interamente attuati.

E' piuttosto urgente sapere con certezza con quali criteri si debba procedere nel lavoro di ricerca, di studio e di progettazione per la conservazione dei monumenti antichi ~~di Roma~~ danneggiati dall'inquinamento. E' infatti necessario programmare adeguatamente il lavoro dei prossimi dieci o quindici anni al fine di poter garantire una soluzione adeguata alla gravità della situazione; per impedire la completa distruzione delle superfici marmoree scolpite dei grandi monumenti romani.

La Soprintendenza archeologica di Roma ha proceduto sulla base dei criteri indicati dalla Commissione nazionale per le opere di arte all'aperto (1979-1980):

1) riparo provvisorio dei monumenti dalla pioggia, nel corso delle operazioni di restauro e compatibilmente con le esigenze di studio preliminare e di rilevamento scientifico;

2) interventi intesi a ridurre le fonti di inquinamento.

Qualora si dovesse rendere necessaria una strategia alternativa per la conservazione del patrimonio monumentale, i ripari protettivi non dovranno più essere costruiti con carattere di temporaneità, bensì come architetture permanenti.

Queste potranno assicurare la protezione dei monumenti; ma dovranno al tempo stesso essere accessibili per consentire un esame ravvicinato della decorazione scultorea. Potrà così essere, almeno in parte, compensata la perdita della attuale immagine architettonica.

I problemi che derivano dalla necessità di inserire cospicue architetture moderne nell'ambito dei complessi monumentali di tale importanza storica sono immensi, e richiedono la massima sperimentazione intellettuale e la più alta qualità creativa. Saremo capaci di modificare in tal modo l'immagine di Roma, perché di questo veramente si tratta, senza distruggerla?

In passato la Soprintendenza aveva già indicato come questa fosse l'unica reale soluzione alternativa; benché riduttiva rispetto a quella della conservazione dei monumenti in un contesto ambientale meno inquinato essa è stata comunque sperimentata mediante l'installazione di ripari provvisori e con una prima elaborazione di progetti schematici per i singoli monumenti.

Questa seconda strategia della conservazione, che può assicurare risultati tecnicamente soddisfacenti, ha tuttavia un carattere estremamente selettivo, perché pone drammaticamente il problema di individuare i monumenti antichi di Roma meritevoli di sopravvivere nell'integrità del loro stato attuale.

Nel prossimo autunno si svolgerà a Roma un convegno scientifico internazionale per discutere sulla conservazione del patrimonio archeologico, e per esaminare anche esperienze e problemi di altre città di grande importanza archeologica che per aspetti diversi presentano situazioni analoghe a quelle di Roma:

Atene per l'inquinamento, Gerusalemme per i programmi di valorizzazione della città antica, Città del Messico per i grandi scavi nella zona centrale.

Adriano La Regina

archiviocederna.it

Scheda informativa

Nel 1978 la Soprintendenza archeologica di Roma aveva denunciato il pericolo di una rapida, totale distruzione delle superfici scultoree dei principali monumenti antichi di Roma per i danni prodotti dall'inquinamento atmosferico. Erano state indicate, in quella occasione, le possibilità di rimedio per la conservazione dei monumenti, ed era stata invocata l'adozione dei provvedimenti necessari.

Accertamenti ed indagini svolte successivamente, anche con i lavori di una Commissione nazionale per le opere d'arte all'aperto istituita il 12 gennaio 1979 con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, avevano confermato quanto già indicato fin dal primo momento: il restauro delle superfici dei grandi monumenti marmorei, anche se urgente e necessario, nell'attuale stato delle conoscenze scientifiche è del tutto insufficiente per garantirne la conservazione, in assenza di ulteriori misure protettive. Qualora non si impedisca che le cause del danneggiamento continuino ad agire con la medesima intensità, le operazioni di restauro, lunghe e complicate ed onerose, vengono totalmente vanificate entro brevissimo tempo.

Onde risolvere il problema di un impatto ambientale negativo sulla conservazione dei grandi monumenti antichi di Roma erano state individuate due possibili strategie di intervento, basate su ~~oposti~~ opposti criteri.

La prima contemplava una ri modifica delle condizioni ambientali, con una drastica riduzione dell'inquinamento entro limiti compatibili con le esigenze della conservazione monumentale.

La seconda strategia prevedeva invece l'isolamento dei monumenti dal loro ambiente, mediante la costruzione di strutture architettoniche protettive.

Veniva d'altra parte esclusa, perché non tecnicamente praticabile sui grandi monumenti romani, la possibilità di rimuovere le singole parti scultoree per il loro ricovero entro ambienti di museo, secondo il criterio adottato ad Atene per le Cariatidi dell'Eretteo. A Roma,

2

La prima strategia di intervento, basata sull'adozione congiunta di misure urbanistiche e di norme antinquinamento, era apparsa fin dall'inizio forse la più difficile ma certamente la più corretta. Essa infatti garantisce anche la possibilità di non alterare l'immagine architettonica dei monumenti oltre il tempo necessario per il restauro.

Sono stati pertanto elaborati programmi anche a lungo termine in modo tale da consentire, mentre si dava esecuzione alle operazioni di restauro, la graduale applicazione di tutte le misure di carattere urbanistico che si fossero dimostrate necessarie.

In particolare, per l'attuazione degli interventi programmati nell'area dei Fori imperiali, era stato indicato il periodo compreso tra gli anni 1985-2000, ossia dopo il completamento dei restauri e delle indagini preliminari già previste fin dal 1980 tra i lavori finanziati con la legge speciale per la protezione del patrimonio archeologico di Roma (anni 1980-1984).

Questo progetto era stato concepito come un primo passo per la trasformazione delle condizioni ambientali nella città mediante la valorizzazione del suo patrimonio archeologico più significativo e nel rispetto della sua immagine storica.

Nel mese di maggio del 1979 il presidente della Commissione nazionale per le opere d'arte all'aperto, il Prof. Cesare Gnudi, scriveva al Ministro per i beni culturali e ambientali:

" La Commissione raccomanda che finché era il Ministero si pronunci affinché si provveda con ogni urgenza a promuovere le azioni necessarie per ridurre le cause inquinanti nelle zone classificabili di elevatissimo rischio, ossia laddove una grande concentrazione di beni storici coincida con un elevato grado di inquinamento.

" Per quanto concerne Roma, ove tale condizione è indiscutibile, si ravvisa la necessità di promuovere subito in sede legislativa una revisione delle norme antinquinamento, comunque necessaria, facendo obbligo di trasformare gli impianti di riscaldamento a combustione di gasolio in altri meno inquinanti. In relazione ai danni causati dal traffico si ravvisa la necessità di promuovere nelle sedi competenti i necessari interventi di carattere urbanistico, secondo le esigenze

Gli tutela che verranno individuate dagli uffici periferici dell' amministrazione a ciò preposti.

Si ravvisa inoltre la necessità di adeguare i veicoli di trasporto pubblici a criteri di minore inquinamento. (...)

" In relazione ai problemi dell'inquinamento atmosferico i provvedimenti necessari per la salvaguardia del patrimonio storico e artistico non assumono alcun carattere di specificità settoriale; in quanto rivolti alla riduzione di agenti comunque socialmente nocivi essi comportano investimenti produttivi non solo sotto il profilo culturale in senso stretto, ma anche nella più ampia accezione comprendente una corretta agibilità dello spazio urbano ed un responsabile esercizio dei poteri nella prevenzione sanitaria di danni socialmente rilevanti." (in Quaderni del ministero per i beni culturali e ambientali, 2, 1981, p. 40).

archiviocederna.it